

LO STRANO CASO DI FULGENZIO LENTICCHIA

AIUTANTE-BIBLIOTECARIO-IN-PROVA

IL LEONE, IL VIAGGIATORE E L'ARMADIO DI LIBRI:
IL SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEIO DI FERRARA

di Luigi Dal Cin



illustrazioni di Veronica Ruffato



Università
degli Studi
di Ferrara



Sistema
Bibliotecario
di Ateneo

Quest'opera fa parte del progetto
Storie di libri e palazzini: itinerari fra le biblioteche di Unife
che ha ottenuto il patrocinio di



COMUNE DI FERRARA
Città Patrimonio dell'Umanità



e il marchio dell'Anno europeo del patrimonio
culturale 2018

2018 
ANNO EUROPEO
DEL PATRIMONIO
CULTURALE
#EuropeForCulture

Per maggiori informazioni sul progetto:

<http://sba.unife.it/storie-di-libri-e-palazzini>

L'opera è scaricabile gratuitamente all'indirizzo:

<http://sba.unife.it/it/eventi/storie-di-palazzini/percorso>

*L'autore ringrazia per il prezioso aiuto: Cristina Baldi,
Chiara Barbujani, Anna Bernabè, Lisa Brancaleoni,
Paola Iannucci, Fabrizio Negrini, Silvia Ramini, Landina
Sebastianis, Luigi Tabacchi, Ursula Thun Hobenstein, Rita
Tognoli, Chiara Beatrice Vicentini.*

Dedicado à Mariana, que, sem escrever poesia, se tornou poeta.

Grafica: Benedetta Sala

Finito di stampare ottobre 2018

presso Tipografia De Rose, Montalto Uffugo (CS)

© Copyright 2018, Università degli Studi di Ferrara

Stampato con il contributo Art Bonus di Plano Plant,
Ferrara

LO STRANO CASO DI FULGENZIO LENTICCHIA

AIUTANTE-BIBLIOTECARIO-IN-PROVA

IL LEONE, IL VIAGGIATORE E L'ARMADIO DI LIBRI:
IL SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEIO DI FERRARA

di Luigi Dal Cin



illustrazioni di Veronica Ruffato

La notte si stava già sciogliendo, quando l'alba si affacciò.

Il primo raggio di sole esplose come un lampo dall'orizzonte e saettò veloce sul mare. Le creste delle onde luccicarono, seguendone il passaggio gli occhi socchiusi dei pescatori brillarono, i granelli di sabbia della spiaggia ne accolsero l'istantaneo calore. Quel primo raggio allora elencò le canne del delta che all'improvviso emersero dal buio, e poi canali, e distese di campi, e strade dritte, e contadini che si coprivano gli occhi con la mano, e automobilisti che subito abbassavano lo sguardo, superò come un fulmine le mura della città, come una spada affilata infilò i vicoli, sfrecciò verso **Palazzo Bevilacqua-Costabili (Totem 1)** e, di colpo, colpì l'occhio di uno dei leoni della facciata.

ROARRR!

Quel leone, dopo secoli, oltre agli occhi aveva spalancato anche la bocca.

“Finalmente!” disse.

CLING-CLANG-SBADABAM!

Le armature, le spade, le lance, gli scudi: tutto quello che aveva sorretto per secoli con la bocca era precipitato a terra provocando un gran fracasso.

Gli altri leoni spalancarono gli occhi e farfugliarono qualcosa.

“E come accidenti pensate che possa capire quel che dite, se avete la bocca occupata? – ruggì il leone – Sputatele anche voi quelle maledette armi! Libertà! Libertà per noi leoni!”.

I leoni farfugliarono altre parole, anche queste incomprendibili.

“Capisco, preferite rimanere dove siete, certo è più sicuro e tranquillo! – disse il leone – Io invece me ne vado, belli: non siete mai stati di grande compagnia! Bacio le zampe, brava gente, e vi saluto!”.

Il leone strinse gli occhi, ruggì forte e cominciò a dondolare energicamente la testa. Lo sforzo sembrava enorme, come se si volesse liberare dalla pressione di tutti quei mattoni che lo avevano intrappolato per secoli, finché finalmente, dal muro, accanto alla testa, spuntarono due zampe.

Il leone fece leva con le due zampe anteriori, “T-t-tira” diceva stringendo i denti, “T-t-tira” lentamente, “T-t-tira” con grande fatica, “T-t-tira” come uscisse da sabbie mobili, “T-t-tira” ed ecco emergere dalla facciata del palazzo il corpo del leone.

Un leone tutto bianco.

L'ultima a essere sfilata dal muro fu la coda, e fu solo allora che il leone bianco saltò giù, sulla strada.

Ruggì, mentre qualche passante si allontanava impaurito, e si diresse verso il grande portale del palazzo, sede

della biblioteca di Economia, che lo aveva tenuto intrappolato così a lungo nella sua facciata.

Gli altorilievi in stucco della Concordia e della Verità, sopra il portale, rimasero di stucco quando lo videro entrare.

Nello stesso istante, dal soffitto della sala affrescata da Francesco Ferrari a Palazzo Trotti–Mosti, sede della biblioteca di Giurisprudenza, un uomo dipinto stava socchiudendo gli occhi.

Sembravano due fessure: scrutava la distanza che lo separava dal pavimento.

“Per Zeus, è un gran bel salto da quassù – commentò – davvero notevole!”.

“Ecco l’eroe coraggioso che sapeva varcare la soglia del conoscibile!” disse con tono lezioso la sirena dipinta poco più in là, sempre sul soffitto.

“Gné, gné, gné: mi stai sfidando, sirena? – le rispose sprezzante l’uomo – Pensi forse che il coraggioso Ulisse non sia in grado di dimostrare ancora una volta la sua audacia?”.

“O piuttosto la sua prudenza – sussurrò tra sé e sé accarezzandosi la barba – non vorrei proprio rompermi il femore, a quest’età, per Zeus!”.

Dopo aver girovagato un po’ nel cortile interno, il le-

one bianco percorse a balzi le sontuose scale che portavano al primo piano e spuntò proprio di fronte al giovane aiutante–bibliotecario–in–prova mentre stava consultando un catalogo.

“Come posso aiutarla?” chiese, e solo in quel momen-



to alzò gli occhi: “Dicevo, come posso AAAH! – gridò spaventato – CAVOLI: UN LEONE!”.

“SILENZIO! – si lamentarono gli studenti che, arrivati da poco, stavano già cercando di concentrarsi sui libri – Siamo in biblioteca!”.

L’aiutante–bibliotecario–in–prova si mise una mano sulla bocca e, tutto trafelato, salì le scale di corsa.

“Che modi! – pensò il leone – Volevo solo un’informazione!”.

Arrivato al secondo piano, il giovane spalancò la porta dell’ufficio della Direttrice gridando: “C’È UN LEONE NELLA NOSTRA BIBLIOTECA!”.

“SILENZIO! – dissero tutti insieme gli studenti che stavano cercando di concentrarsi sui libri – Siamo in biblioteca!”.

La Direttrice alzò con calma gli occhi dal foglio che stava leggendo e scrutò il suo giovane aiutante attraverso gli occhiali.

L’aiutante–in–prova stava torcendosi le mani, nervoso. Con la fronte imperlata di goccioline di sudore attendeva ansioso una risposta.

“Signor Lenticchia, il leone di cui mi sta parlando ha forse infranto qualche regola della nostra biblioteca? Ad esempio: ha forse parlato a voce alta?” chiese la Direttrice.

Fulgenzio Lenticchia arrossì: “No, ecco, no...”.

“Le faccio notare come, invece, lei abbia appena gridato, proprio in una biblioteca. Quel leone, che invece evidentemente non ha infranto alcuna regola, quel leone silenzioso, intendo dire signor Lenticchia, ha il pieno diritto di entrare in biblioteca e sarà sempre il benvenuto – disse la Direttrice abbassando lo sguardo per continuare con calma la lettura del foglio che teneva in mano – il nostro compito è quello di aprire le biblioteche e diffonderne l’utilizzo, non certo di impedirne l’ingresso”.

Fulgenzio Lenticchia era pietrificato.

“Cosa fa lì impalato, su, su, coraggio, faccia invece il suo lavoro: vada dal leone e gli chieda quale libro desidera leggere. Su, su, vada, e non gridi: le ricordo che siamo in biblioteca. Lei per primo, come mio aiutante–in–prova, dovrebbe dare il buon esempio, non crede?”.

Nel frattempo, al piano di sotto, il leone bianco stava curiosando per tutte le sale.

Avrebbe voluto parlare con qualcuno ma, appena si avvicinava, la gente si alzava dalla propria postazione e si spostava nella sala accanto: era un movimento che si diffondeva all’improvviso per tutta la sala, come un’onda.

Il leone bianco si muoveva sinuoso a passi felpati, senza produrre rumore, senza ruggire: “Le conosco, io, le regole delle biblioteche – pensò – si fa silenzio, per non disturbare la gente che legge. Mentre stavo sulla facciata l’ho sentito ripetere spesso. Ma dov’è finito l’aiutante–bibliotecario: avevo bisogno solo di qualche informazione sui libri conservati in queste biblioteche: chissà che cosa raccontano? Sono sempre stato affascinato dai racconti, specie da quelli avventurosi: quelli pieni di cavalieri da sbranare, intendo!”. Fulgenzio Lenticchia, nascosto dagli scaffali dei libri, teneva d’occhio impaurito la situazione senza farsi vedere.

Il leone bianco, nel suo girovagare, arrivò nelle sale che ancora, dopo tanti anni, esibivano gli affreschi sul soffitto.

Osservò incuriosito, in particolare, la volta quadrata su cui vide dipinti al centro di ciascun lato quattro tondi con scene del racconto di **Amore e Psiche (To-tem 1.1)**. Fu colpito dalla ricchissima decorazione di festoni e ghirlande di fiori, dai meravigliosi uccelli tropicali, dai vivaci colori giallo oro e verde.

“Sembra di essere all’interno di un’attraente serra – pensò il leone sentendosi sedotto da quell’ambiente, ma subito abbassò lo sguardo – meglio continuare il

mio percorso, non vorrei rimanere ancora una volta intrappolato in un muro”. Vide la sala sul cui soffitto erano dipinte armature e armi che gli ricordarono quelle che aveva appena lasciato cadere, e infine arrivò nella sala dove, ai quattro angoli del soffitto, vide dipinti bambini intenti a giocare.

“Un leone!” disse spalancando gli occhi il bambino con i capelli arruffati dal vento. Subito lasciò libero l’uccellino che teneva legato a una corda che, frullando le ali, volò libero fuori da una finestra che era rimasta aperta.

“Ora che mi sono liberato le mani, giochi con me?” chiese al leone.

Il leone gli sorrise: “Forse mi puoi aiutare: potresti raccontarmi che cosa accidenti è successo dentro questo palazzo, in tutti questi secoli? Sono sempre stato tagliato fuori, sulla facciata, ma mentre facevo il bravo leone reggendo con la bocca tutte quelle armature la curiosità su ciò che avveniva in queste stanze mi divorava, ogni giorno di più! Cosa facevate qui dentro mentre io ero là fuori? Cosa mi sono perso in tutti questi anni? Cosa accidenti erano tutti quei libri che andavano e venivano, e tutti quei quadri?”.

“Be’ ne sono successe tante di cose, qui!” rispose il bambino.

Il leone si accucciò al centro della stanza, alzando lo

sguardo verso quei bambini che, lo aveva capito, rappresentavano i quattro elementi: aria, acqua, fuoco, terra.

“Questo palazzo è stato costruito a metà del Millequattrocento dalla nobile famiglia Bevilacqua, che si era trasferita da Verona a Ferrara – disse il bambino-aria, con i capelli arruffati, che aveva preso in mano il modellino di una barca a vela – in quella che allora era la zona più elegante della città. La facciata del palazzo, da cui tu provieni, è invece del Milleseicento e si rifà a quella di Palazzo Bentivoglio, qui a Ferrara”.

“Quindi io avrei oltre quattrocento anni?” chiese il leone un po’ preoccupato.

“Ne dimostri molti di meno! – rispose gentile il bambino-acqua che teneva la brocca – Poi però l’ultimo discendente della famiglia, Gherardo, fu costretto a vendere tutti i suoi beni compreso il palazzo, che fu acquistato dal marchese Giovan Battista Costabili Containi che ne ricavò vari appartamenti, le sale di rappresentanza di questo piano nobile, gli alloggi della servitù, i locali di servizio, le scuderie per i cavalli al piano terra. Ma soprattutto, nel 1833, trasformò il palazzo nella sede della sua preziosa collezione di libri, codici antichi e dipinti”.

“La biblioteca di Economia si trova quindi in un luogo che era già stato uno scrigno di cultura – aggiunse il bambino-terra mentre spremeva l’uva – purtroppo però la famiglia Costabili ebbe problemi economici e gli ere-

di del marchese furono costretti a svendere le pregevoli collezioni di libri e dipinti che così uscirono da questo palazzo e andarono disperse nel mondo. Alcuni di quei



dipinti, ad esempio, si trovano ora esposti alla National Gallery di Londra”.

“Ecco cos’era tutto quell’andirivieni di libri e quadri!” disse il leone agitando la coda.

“Nel 1916 fu venduto infine anche il palazzo – disse il bambino–fuoco che teneva in mano un piccolo fucile giocattolo – che divenne sede di diverse attività tra le quali un convitto femminile e una residenza psichiatrica finché, nel 2006 dopo un lungo lavoro di restauro e di sistemazione degli spazi interni, è diventato la sede del Dipartimento di Economia e Management dell’Università e sede della biblioteca di Economia: uno spazio di incontro di giovani studenti, luogo di formazione culturale e di studio. Tutti i cambiamenti nell’uso di questo palazzo portarono ad ampliamenti e adattamenti che oggi si possono notare proprio nella sua forma labirintica e irregolare”.

“L’avevo notato – disse allora il leone leccandosi le zampe come un enorme gatto – è il motivo per cui le finestre del cortile sono a distanze irregolari”.

Poi agitò la coda: “E sapete anche dirmi qual è oggi il tesoro custodito da questo palazzo?”.

“Sono gli oltre 40.000 volumi a disposizione di professori e studenti – rispose il meraviglioso essere alato che dal soffitto lanciava fiori primaverili – in particolare i libri della collezione storica della **biblioteca di Eco-**

nomia (Totem 1) che comprende più di 300 volumi pubblicati a partire dall’inizio del Milleottocento, per lo più donati da Pietro Sitta (1866–1947) che fu Rettore dell’Università di Ferrara e docente di Economia Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza, dove fondò il Gabinetto di Statistica da cui poi si sarebbe sviluppata la Facoltà di Economia. Sono volumi di pregio spesso recanti note manoscritte: opere di diritto, economia e scienze sociali in generale. Fra queste un gran numero di classici e prestigiose collane, come la *Biblioteca dell’economista* a partire dal 1850 e la serie dei *Manuali* editi da Barbèra, di cui si possono qui apprezzare alcuni volumi di fine Milleottocento dalla elegante copertina blu tutta decorata. Sono conservate anche numerose edizioni risalenti al ventennio fascista caratterizzate dalla particolare grafica e dall’evidente obiettivo di propaganda politica”.

“Vi ringrazio! – disse il leone lisciandosi la coda – Ora so che cosa ho protetto in questi anni ma... SNIFF.. SNIFF” cominciò ad annusare intorno.

“Cosa ti sta portando l’aria?” chiese il bambino–aria.

Il leone non rispose: cominciò a seguire la scia di un odore conosciuto.

Era l’odore di Fulgenzio Lenticchia, l’aiutante–bibliotecario che, dopo aver finito il proprio turno di lavoro, aveva raccolto dalla scrivania i propri oggetti personali,

li aveva infilati di fretta nello zaino, e stava correndo a perdersi verso la biblioteca di Giurisprudenza.

Voleva controllare se non ci fosse lì conservata qualche legge che impediva ai leoni l'ingresso in biblioteca: "Cavoli: se c'è una legge, quello è il posto giusto dove trovarla! Così potrò cacciare il leone dalla MIA biblioteca, e tutto tornerà tranquillo come prima!".

Ma il leone bianco si trovava ormai sulle sue tracce.

"Scusatemi, signora – disse Fulgenzio Lenticchia ancora ansimante non appena giunto dinnanzi al bancone della sala prestiti della **biblioteca di Giurisprudenza (Totem 2)**, a Palazzo Trotti–Mosti – sono un suo collega–in–prova della biblioteca di Economia, in questo momento fuori servizio, e mi è successo un fatto incredibile! Non ci crederà ma un leone si è staccato dalla facciata del palazzo e...".

E qui si morse le labbra.

La signora della sala prestiti alzò lo sguardo dallo schermo del computer e lo squadrò: "Allora: mettiamo in fila i concetti: collega–in–prova, fatto incredibile, leone, facciata del palazzo... poi?".

"Cavoli: se ora le racconto del leone che è entrato in biblioteca mi prenderà per pazzo" pensò il ragazzo grattandosi il capo.

"No, niente, un leone della facciata – disse Fulgenzio



abbassando lo sguardo – si è staccato: evidentemente la facciata ha bisogno di restauri... questi palazzi antichi... la manutenzione eccetera eccetera... ma veniamo a noi: sarebbe possibile consultare i libri che custodite qui per controllare se c'è mai stata una legge che... che affronti un caso particolarmente... un caso particolarmente particolare, ecco... libri antichi... ma anche libri moderni... libri, insomma...”.

“Un caso particolarmente particolare? – chiese la bibliotecaria che continuava a scrutarlo – Qui conserviamo molti libri particolarmente particolari. Il nostro tesoro librario riguarda le discipline di ambito giuridico, socio-economico e storico-filosofico-politico e comprende oltre 160.000 volumi. Inoltre abbiamo un importante fondo antico davvero particolarmente particolare oltre che molto prezioso: venga, che la accompagni a vederlo”.

Per arrivare alla stanza in cui è conservato il **fondo antico (Totem 2.1)** attraversarono una sala con il soffitto a cassettoni dipinto con animali a quattro zampe diversi l'uno dall'altro, e una sala con il soffitto a cassettoni dipinto con pesci d'ogni genere.

“Cavoli: sembra di essere in un acquario” disse Fulgenzio che cominciò a imitare i pesci aprendo e chiudendo la bocca senza dire alcuna parola.

La collega, stupita, fece finta di niente.

Arrivarono infine in una stanza in cui erano esposti volumi antichi di differenti dimensioni, alcuni identificabili sulla costa della copertina di pergamena da parole d'inchiostro nero, un po' sbiadito, scritte a mano con grande eleganza.

Lenticchia osservava affascinato quei libri così antichi e così preziosi che erano riusciti a superare i secoli e che, già da chiusi, parlavano di epoche lontanissime.

“Questo fondo antico, di grande pregio – disse la bibliotecaria toccando con le dita le preziose perle della collana che portava al collo – raccoglie oltre 1.650 volumi, editi dal 16° al 20° secolo. È stato creato nel corso degli anni grazie ad attenti acquisti e a donazioni, la più importante delle quali risale alla metà del Mil- lenovecento: la si riconosce quando in prima pagina compare il timbro del senatore Giovanni Martinelli, Rettore dell'Università di Ferrara dal 1883 al 1909. Si tratta soprattutto di opere sul diritto canonico, civile e penale, anche scritte da giuristi che insegnarono all'Università di Ferrara: libri con raffinati frontespizi spesso riccamente illustrati e con indici meticolosi per consentire una più semplice consultazione, e il cui grande formato facilitava la lettura da parte di studiosi, che annotavano le loro riflessioni sui margini bianchi delle pagine stampate. Molti esemplari della colle-

zione sono inoltre personalizzati dai loro proprietari con legature antiche – in cartone, pelle o pergamena – sui dorsi delle quali ancora si trovano autore o titolo dell’opera manoscritti, oppure con timbri ex-libris, oggi per noi preziosi indizi per ricostruirne la storia. Questa grande raccolta comprende anche due manoscritti e diversi manifesti, e non mancano opere anche su argomenti locali, in alcuni casi edite proprio a Ferrara”.

Lenticchia continuò a osservare a bocca aperta, al colmo dello stupore, quando la bibliotecaria, a colpo sicuro in mezzo a tutti quei volumi, estrasse le copie più antiche e interessanti da mostrare, come l’*Opera di Felino* Maria Sandeo stampata nel 1548, o la *Legenda de sancto Maurelio episcopo de Ferrara* stampato nel 1544. “Felino? – chiese Fulgenzio – Cavoli: ha forse a che fare con...”.

“È solo il suo nome!” sorrise la bibliotecaria, che continuava a mostrare i volumi più antichi.

Fulgenzio Lenticchia assaporava il profumo della storia e, mentre la bibliotecaria raccontava, continuava ad osservare con grande attenzione i frontespizi decorati e quelle pagine stampate con caratteri così differenti da quelli usati nella nostra epoca. Osservava con una tale attenzione che sembrava si stesse nutrendo di bellezza attraverso gli occhi. Poi fissò la biblioteca-



ria: “Difficile immaginarsi davvero come fosse lungo e impegnativo il processo che portava alla stampa di libri antichi come questi!” disse.

La bibliotecaria gli sorrise, sempre giocando con le perle della collana: “Anch’io ne rimango sempre stupita tutte le volte che ci penso: ogni fase era lavorata a mano! Anche per questo i libri antichi sono preziosissimi! Come saprai, in Europa l’invenzione della stampa a caratteri mobili si deve a Gutenberg, verso la metà del Millequattrocento”.

“L’ho studiato al corso per diventare aiutante–bibliotecario–in–prova: se a quel tempo si voleva pubblicare un libro, bisognava comporre ogni pagina mettendo in fila i caratteri mobili, uno dopo l’altro, a comporre le parole, al contrario. Questo era il lungo e delicato lavoro del compositore. I caratteri, a loro volta, dovevano prima essere realizzati a mano uno per uno utilizzando delle leghe di metallo. Il punzonatore fabbricava innanzitutto il punzone, un sottile parallelepipedo sulla cui testa intagliava in rilievo, e a rovescio, un segno tipografico, ovvero una lettera, un numero oppure un segno di punteggiatura. Doveva essere fatto di metallo durissimo perché, martellato su un blocchetto di rame, doveva creare la matrice dentro la quale veniva poi versato il piombo fuso che, una volta raffreddato, costituiva il carattere. Ci doveva

essere una matrice per ogni segno grafico: una cinquantina tra lettere, numeri e segni di punteggiatura. Il numero iniziale andava però moltiplicato per due: maiuscolo e minuscolo. Poi, entrambi dovevano avere sia il carattere tondo che quello corsivo. Il risultato finale andava infine moltiplicato per tanti corpi, dalla dimensione più grande – per fare il titolo del libro – alla dimensione più piccola – per le note a piè di pagina”.

“Un lavoro enorme!” commentò la bibliotecaria.

“Cavoli! – esclamò Fulgenzio – E poi, una volta composta, la pagina veniva inchiostrata, e i caratteri venivano messi a contatto con la carta attraverso una pesante pressa: il foglio di carta veniva così impresso d’inchiostro. A quel punto c’era il lavoro del correttore di bozze che controllava la prova di stampa e segnalava errori di impaginazione, punteggiatura, accentazione, ortografia attraverso una prima e una seconda lettura di revisione. I correttori dovevano quindi essere persone molto istruite cui si richiedeva la conoscenza approfondita di molte lingue, prime tra tutte il latino e il greco e, spesso, anche di molte lingue straniere. Una volta ricomposti i caratteri della pagina in maniera corretta, si passava al torchio dove il torcoliere doveva usare tutta la sua forza muscolare per poter imprimere bene il foglio che, infine, veniva

messo ad asciugare. Alla fine del percorso si passava al taglio del foglio e il libro veniva consegnato a fascicoli. Per ottenere il libro finito era poi il proprietario che provvedeva alla scelta della copertina e alla rilegatura finale a seconda dei suoi gusti. Cavoli: il tutto realizzato a mano!”.



“Lo sapeva – aggiunse la bibliotecaria – che fino al 18° secolo gli operai di una stamperia dovevano lavorare anche quattordici ore al giorno, dalle sei di mattina alle otto di sera, tra l’odore degli inchiostri e quello delle lampade ad olio che venivano accese quando calava il sole?”.

“Oltre alla bellezza – commentò Fulgenzio – questi libri portano in sé le fatiche e le speranze di tante persone che vi hanno dedicato tutta la loro vita, lavorando con cura giorno dopo giorno, per secoli. E poi, ciascuno di questi libri è stato personalizzato da chi l’ha posseduto: appunti scritti a margine, ex libris, rilegatura, tipo di copertina, colorazione delle illustrazioni, capilettera illustrati dove la stampa aveva lasciato appositamente uno spazio vuoto... sono tutti elementi che rendono ogni libro antico differente dall’altro grazie alla storia che ha vissuto. Ogni libro antico ha una sua ‘personalità’!”.

A Fulgenzio i libri antichi apparivano come oggetti di un valore inestimabile non solo quindi per i contenuti, ma anche per il tempo, l’impegno e la fatica che erano costati a tante persone che non c’erano più. Sentiva quei libri, che poteva tenere in mano, come un’eredità lasciategli personalmente da chi aveva vissuto prima di lui.

La bibliotecaria passò molto tempo con Fulgenzio:

parlarono delle caratteristiche dei fondi antichi del Sistema Bibliotecario d'Ateneo e gli suggerì alcuni libri su cui poter approfondire queste tematiche che lo affascinavano.

Fulgenzio era entusiasta, passò ulteriore tempo a sfogliare e a osservare, a sfogliare e a osservare, a sfogliare e a osservare, finché all'improvviso si scosse, come risvegliato da un sogno: “Però questi antichi libri non parlano di leo...”.

Si morse le labbra: “... non parlano di leggi, leggi... leggi che affrontino un caso particolarmente... quel caso particolarmente particolare...”.

“Abbiamo altri fondi particolari, conservati nelle sale al primo piano di Palazzo Giordani, proprio qui di fronte. Lì si trova il **fondo Cavallari (Totem 2.2)**, donato dall'onorevole Vincenzo Cavallari che è stato deputato all'Assemblea Costituente e preside di questa facoltà, che comprende soprattutto libri di carattere giuridico. Ma lì si conserva anche il **fondo Preti (Totem 2.2)**, donato dall'onorevole Luigi Preti, anche lui deputato all'Assemblea Costituente e Ministro, che comprende tutti i libri della sua vasta biblioteca personale, in cui si può trovare un po' di tutto, su ogni argomento”.

“Ah, interessante! – disse Fulgenzio – Ma Cavallari o Preti si sono mai occupati, ad esempio, di leoni bian-

chi? Non so, ad esempio, delle regole che riguardano la libera circolazione dei leoni bianchi nelle città italiane: così, a titolo di esempio”.

“Leoni? Non credo proprio!” rispose la bibliotecaria scrutando Fulgenzio.

Proprio in quel momento si sentì uno spaventoso ruggito che sembrava provenire dalla sala affrescata da Francesco Ferrari.

Mentre Fulgenzio si era soffermato a esplorare il fondo antico, il leone bianco era infatti arrivato – quindi ormai da un po' di tempo – a Palazzo Trotti-Mosti.

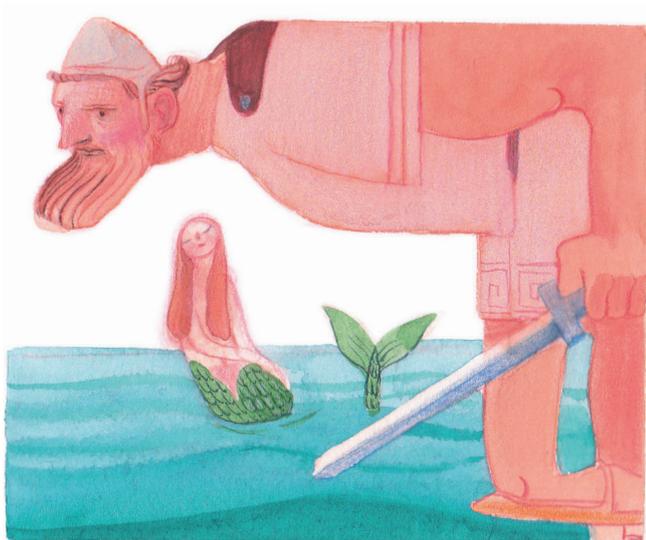
Seguendo la scia di Lenticchia, il leone era salito sulle scale con il suo passo morbido e silenzioso, era arrivato alla sala prestiti e aveva cominciato a curiosare.

La bibliotecaria si trovava nella sala del fondo antico insieme a Fulgenzio, e i frequentatori della biblioteca nel vederlo si allarmarono non poco: facendo finta di nulla, cominciarono a sgattaiolare via in silenzio, evitando movimenti bruschi.

Il leone bianco, d'altronde, era rimasto come ipnotizzato da due bassorilievi bianchi di calce posti sopra le porte della sala prestiti.

“Accidenti! – esclamò – Quelli sono gli stessi scudi e le stesse armi che ho sorretto con la bocca in tutti questi secoli e che ho appena lasciato cadere! Solo che...”.

“Solo che adesso *cip* ci siamo noi! – cinguettò un minuscolo uccellino bianco di calce che, come suo fratello, era nato in un nido sistemato proprio sopra quelle armi – Hai fatto bene a deporre le armi! Hai compiuto un gesto importante, hai dato il tuo contributo a costruire la pace! E poi *cip* ci hai regalato la possibilità di nascere: la mamma *cip* ci ha detto che l’amore e la vita nascono solo se si lasciano cadere la guerra, la prepotenza e la violenza!”.



Sul bassorilievo dalla parte opposta, i loro genitori allargavano le ali e si scambiavano un bacio, proprio sopra scudi e armi. Tutt’intorno a loro sbocciavano fiori bianchi di calce.

Il leone, che si sentiva fatto della stessa pasta di quegli uccellini, si commosse profondamente e mentre gli occhi gli diventavano lucidi sentì in cuor suo che aveva proprio fatto bene a trovare il coraggio di andarsene da quel muro che lo aveva imprigionato per troppo tempo.

“Accidenti, non voglio far vedere a nessuno che mi sto rammollendo! – pensò – Un leone bianco rammollito!” e per poter piangere di commozione senza essere osservato, fece qualche passo verso la sala di fianco dove si asciugò le lacrime con il ciuffo della coda.

Lì all’improvviso si sentì chiamare dall’alto.

“Coraggio, leone coraggioso! Per Zeus: in alto lo spirito!”.

Il leone alzò lo sguardo: “Chi sei?” chiese.

“Non mi riconosci? Sono Ulisse, il coraggioso mitico eroe che partì da...”.

“Sì, coraggioso – lo interruppe la sirena mentre si lasciava la coda di pesce – è da secoli che dice che salterà giù dal soffitto, e poi non trova mai il coraggio”.

“Per Zeus, che sirena sfrontata! Mi ha creato un gran-

de artista: **Francesco Ferrari (Totem 2.2)**, famoso pittore del Milleseicento che lavorò molto a Vienna e dipinse le sale del castello del Catajo, sui Colli Euganei... dovresti avere maggior rispetto, per Zeus!”.

“Gné, gné, gné! – rispose sprezzante la sirena – Se è per questo, Francesco Ferrari ha creato anche me!”.

“E allora dimmi: chi è che sta al centro del soffitto, sorretto da Minerva e Mercurio? Eh, chi è? Sono io, Ulisse, il coragg...”.

“Dai, su, digli la verità – sbuffò la sirena – digli chi sei veramente!”.

“Sono Ulisse, il coragg...”.

“E dai, smettila: la verità! Digli la verità! Quella vera!”.

“Be’, in effetti – disse Ulisse abbassando gli occhi – sembra che io sia stato dipinto su questo soffitto per rappresentare Ercole Estense Mosti nelle sembianze di Ulisse”.

“È stato questo Ercole a costruire il palazzo in cui ci troviamo?” chiese allora il leone, muovendo la coda sempre più stupito.

“Per Zeus, il palazzo c’era già prima di Ercole! – gli rispose Ulisse – Fu costruito nel 1493, dopo che la famiglia De Mosto, molto ricca anche se non ancora proprietaria di alcun titolo nobiliare, aveva acquistato un vasto appezzamento di terreno nella zona dell’Addizione Erculea”.

“Erculea deriva da Ercole – notò il leone – ed ecco che entra in campo quell’Ercole di cui...”.

Ulisse sorrise: “Per Zeus, si trattava di un altro Ercole: Ercole I d’Este!”.

“E cosa significa ‘addizione?’” chiese il leone.

“Per Zeus: significa ‘aggiunta!’ – rispose Ulisse, che così cominciò a raccontare – Ercole I volle estendere la città verso nord e affidò all’architetto Biagio Rossetti la progettazione di un nuovo quartiere che fosse percorso da strade ampie fiancheggiate da maestosi palazzi, per rendere Ferrara in grado di rivaleggiare per grandiosità con le maggiori città d’Europa: Palazzo dei Diamanti, posto sull’antica via degli Angeli, doveva rendere prestigiosa, con la sua bellezza, l’Addizione in modo da richiamare la costruzione di altri palazzi in questa nuova zona della città. Ma tutta via degli Angeli era stata immaginata come l’asse portante dell’Addizione, tanto che possedere un palazzo lungo quella via dava importanza e notorietà a tutti i membri della famiglia cui apparteneva. Pare che lo stesso Biagio Rossetti intervenne nella costruzione di **Palazzo Trotti–Mosti (Totem 2)** che, in effetti, presenta tutte le caratteristiche principali del suo stile di progettazione: i vastissimi giardini oggi ridotti, il porticato interno con colonne in marmo, il palazzo appositamente costruito per una veduta di prospet-

tiva anziché di facciata, proprio come aveva fatto per Palazzo dei Diamanti, scuderie e servizi posti al piano terra e salone di rappresentanza al primo piano. Nel tempo, poi, il palazzo subì molti passaggi di proprietà che portarono a differenti suddivisioni dei locali, fino a cadere in una situazione di degrado. Finché nel 1830 il proprietario Tancredi Estense Trotti Mosti, il senatore che costituì il corpo dei Bersaglieri del Po – ultimo figlio del marchese Ercole Estense Trotti Mosti – ne finanziò il consolidamento”.

“Ed eccoci arrivati all’Ercole che tu rappresenti!” disse il leone.

“Non è nemmeno questo l’Ercole giusto! Si tratta invece di un suo avo, **Ercole Estense Mosti (Totem 2.2)**: pare che il suo viso sia ricordato in questo dipinto nelle sembianze di Ulisse. Ma io mi sento vicino anche al nipote del marchese Ercole Estense Trotti Mosti che fu chiamato anch’egli Ercole, come suo nonno e come il suo avo: fu un grande viaggiatore, proprio come me, arrivò addirittura fino in Messico!”. “Grande viaggiatore, sì – sorrise la sirena – tanto da non riuscire più a tornare a casa”.

“Be’, in effetti... si ritrovò in Messico senza più un soldo... dovette improvvisarsi bigliettaio per pagarsi le spese del ritorno!”.

“Bell’esempio di viaggiatore!” esclamò la sirena.

“Ma io nel frattempo sono anche Ulisse, per Zeus, e rappresento fin dall’antichità la dignità di chi intraprende un viaggio per desiderio di conoscere! Per questo sono stanco di stare quassù a recitare questa



sceneggiata in mezzo a effetti illusionistici tipici della scenografia di un teatro”.

“Si chiama quadraturismo – fece notare la sirena – ed è una tecnica tipica del periodo barocco: ti trovi all’interno di un affresco che è uno dei pochi esempi di ‘falsa meraviglia barocca’ rimasti a Ferrara. Attenzione a disprezzare quel che hai per poi...”.

“Per Zeus, con gli anni sei diventata sempre più insopportabile! – disse alla sirena – Io quassù non ci sto più!” e guardò giù verso il leone.

“Amico mio, credo che la tua venuta qui sia provvidenziale! – gli disse – Visto che sei un leone solido di muscoli e morbido di pelliccia, ti andrebbe di aiutarmi ad attutire la mia caduta?”.

“Ho capito bene? Vuoi cadere su di me perché sono morbido?”.

“Be’... proprio così!” rispose Ulisse.

“Eccolo l’eroe coraggioso!” rise la sirena.

“Capisco il tuo desiderio di libertà – rispose il leone – anch’io sono stato per secoli intrappolato in un muro, e mi sono appena liberato... dai, buttati su di me: saprò attutire la tua caduta!”.

Ulisse ispirò forte, chiuse gli occhi, si strinse il naso con le dita proprio come se stesse per tuffarsi in mare, e si lanciò dal soffitto.

CRASH!

Ulisse era atterrito intero ma il leone bianco era andato in pezzi.

“Ohi, ohi – si lamentò Ulisse mentre si rialzava in piedi – per Zeus: cos’ho combinato! Ho preso una bella botta ma, per Zeus, temo che il mio amico leone ora sia messo peggio di me!”.

“Povero leone – commentò la sirena dal soffitto – si è sacrificato per la tua libertà! Anche lui voleva vivere libero e invece guarda come è ridotto per colpa tua!”.

Ulisse prese in mano i cocci di leone sparsi sul pavimento. Senza dire nulla cercava di riordinarli facendoli combaciare. Finché la sua espressione mortificata si aprì in un sorriso: “C’è ancora vita in questi cocci! – esclamò – Lo sento! Vibrano! Forse si tratta solo di ricomporli!”.

Ulisse immediatamente distese a terra il suo mantello rosso e vi sistemò sopra con cura tutti i cocci di leone, poi prese i quattro angoli e se lo issò come un sacco sulle spalle: “Per Zeus, non si dica mai che qualcuno che si è sacrificato per Ulisse poi non abbia ottenuto in cambio la sua riconoscenza: questo leone va fatto rivivere!”.

Così si diresse a grandi passi verso l’uscita della biblioteca.

E proprio lì si scontrò con Fulgenzio Lenticchia che se ne stava tornando alla sua sede, deluso per non aver

trovato alcuna legge che impedisse ai leoni di entrare in una biblioteca, ma ancora con gli occhi luccicanti per tutta la bellezza e la vita che aveva toccato con mano in quei libri antichi.

L'impatto fu violento, i due caddero a terra, e cadde a terra anche il mantello di Ulisse che si aprì e lasciò sparsi disordinati tutti i cocci del leone.

“Ti riconosco! – balbettò Fulgenzio emozionato – Cavoli: sei Ulisse! La personificazione dell’astuzia e della curiosità, il padre di tutti gli esploratori, il coraggioso mitico eroe che viaggiò e visse straordinarie avventure per ritornare a Itaca, la sua isola! Mi ricordo un tuo ritratto sul mio libro di lettura a scuola!”.

Ulisse sorrise e gonfiò il petto.

“Sì: proprio coraggioso!” si sentì la sirena commentare dalla stanza attigua.

“E quelli cosa sono?” chiese Fulgenzio indicando i cocci sparsi sul pavimento.

“Hem, niente... – disse Ulisse, che subito prese Fulgenzio per un braccio e lo tirò a sé – Sai mantenere un segreto, ragazzo? Ho bisogno del tuo aiuto”.

Fulgenzio non riuscì a trattenersi e batté le mani dalla felicità: “Incredibile: l’eroe Ulisse chiede il mio aiuto! Cavoli: proprio a me, un aiutante–bibliotecario–in–prova! A contatto con una delle narrazioni più anti-

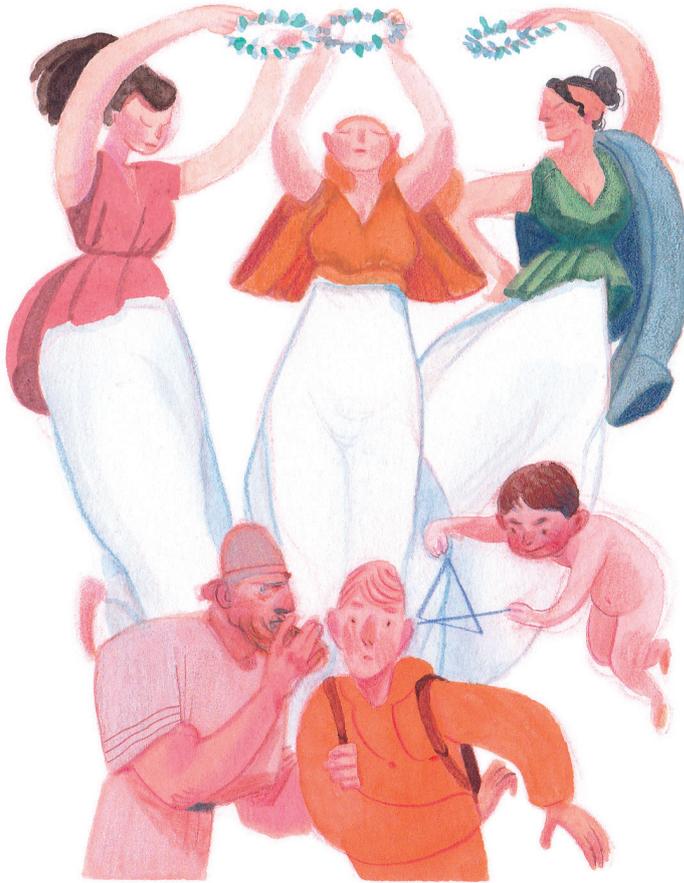
che della storia dell’umanità!” e continuava a battere le mani dalla felicità.

Allora un amorino dipinto sul muro della sala cominciò a muovere le ali e a suonare il triangolo seguendo il ritmo. Allo stesso ritmo le fanciulle, anch’esse dipinte sul muro, cominciarono a danzare disegnando movimenti eleganti e leggiadri sulle pareti della stanza. Le pieghe delle vesti insieme al movimento dei nastri e dei veli accompagnavano i loro gesti sinuosi.

Ulisse ne rimase colpito: “Cosa sono?” chiese.

“Sono i dipinti fatti realizzare da Tancredi! – spiegò Fulgenzio – E non è difficile vedere il suo desiderio di omaggiare le doti della moglie, Paolina Pepoli, che amava la musica e il canto, e che in questo palazzo tenne memorabili feste in costume. Queste fanciulle, attribuite alla mano di **Girolamo Domenichini** (1814–1891) (**Totem 2.1**), ricordano due tempere di Antonio Canova: *Due Danzatrici che reggono un Amorino e tre Ninfe sedute* e *Cinque danzatrici con velo e corone*. Domenichini tenta di raggiungere la grazia e la leggerezza dei gesti tipiche delle pitture di Canova e il suo schema piramidale rovesciato, creato dal vuoto tra le due danzatrici con le vesti svolazzanti verso l’esterno: lo vedi?”.

E mentre le fanciulle continuavano la danza sui muri, Ulisse sembrò risvegliarsi da un sogno: “Ho bisogno



del tuo aiuto” sussurrò all’orecchio di Fulgenzio, e in breve gli raccontò la propria storia e quella del leone.

Fulgenzio Lenticchia che si era così spaventato alla vista di quel leone in biblioteca, ora che aveva capito il suo desiderio di libertà, vedendone i cocci sparsi a terra ne ebbe grande compassione: “Cavoli: puoi contare su di me! Raccogliamo i cocci, e usciamo senza dare nell’occhio!”.

E così uscirono alla spicciolata dal palazzo.

“Seguimi – disse Fulgenzio che si era tutto illuminato in viso – mi è appena venuta in mente una soluzione!”.

Fulgenzio prese la direzione di Palazzo dei Diamanti e, insieme, entrarono nel portone che stava proprio di fronte.

“Ecco: questo è **Palazzo Turchi di Bagno (Totem 3)**” disse Fulgenzio stringato.

“Per Zeus, sono il re degli esploratori! – gli rispose Ulisse – E ora che sono riuscito a riacquistare la mia libertà voglio saperne di più di questo mondo che, mentre io stavo immobile incollato lassù al soffitto, stava cambiando e andando avanti! Quindi, per Zeus, non essere così sintetico con me!”.

Fulgenzio divenne tutto rosso in viso, ma subito cominciò a raccontare: “Palazzo Turchi di Bagno è stato costruito sul Quadrivio degli Angeli, nel cuore dell’Addizione Erculea: fu progettato nel 1492 da Biagio Rossetti e costruito da Ercole I d’Este che ne passò ben presto la proprietà ad Aldobrandino Turchi. Appartenne poi alla famiglia Di Bagno. L’edificio si sviluppa su tre piani, ma le facciate hanno perso l’aspetto originario, mentre possiede un androne cinquecentesco, alla cui destra si apre lo scalone principale, che immette nel cortile interno attraverso un portico con colonne e soffitto a cassettoni di legno decorato. Nel 1910, Alessandro Di Bagno fece costruire un ingresso a nord con lo scalone monumentale in legno che ancora si può ammirare. Durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale il palazzo fu danneggiato e, in seguito, concesso in uso all’Università di Ferrara. Oggi è sede del Sistema Museale di Ateneo che è stato istituito per mettere in rete e valorizzare le ricchezze museali, storiche e archivistiche dell’Università, e che

si propone di creare spazi e percorsi sempre più frequentati e condivisi, in cui qualunque cittadino possa sentirsi a casa: comprende, tra gli altri, l’Orto Botanico, l’Erbario, il Museo di Paleontologia e Preistoria che si trovano proprio in questo palazzo e gli antichi arredi della Farmacia Navarra–Bragliani. Ed è proprio al **Museo di Paleontologia e Preistoria (Totem 3)** che ti volevo portare: cavoli, li sanno bene come rimettere insieme gli animali antichi!”.

Salirono l’ampia scalinata: “Ora ti riaggiustiamo, non ti preoccupare” sussurrò Ulisse ai cocchi che portava nella sacca, senza ovviamente poter ricevere alcuna risposta, e arrivarono in una vasta sala nelle cui teche erano esposti fossili e scheletri di animali preistorici.

“Il Museo fu realizzato dal professor Piero Leonardi, geologo, paleontologo e naturalista veneziano – raccontò Fulgenzio – titolare dal 1949 della prima cattedra di geologia dell’Ateneo di Ferrara, che aveva capito come i reperti geologici, paleontologici e preistorici fossero strumenti indispensabili per la didattica. Quelli qui in mostra sono frutto di un’intensa attività di raccolta, acquisto e scambio che è continuata fino ad oggi. Sotto ciascuno di questi reperti preistorici c’è una targa con indicato il tipo di animale, ad esempio: vedi questo? Cavoli: si tratta del cranio e della mandibola di un *Deinotherium*, un grande anima-

le preistorico con la proboscide e le zanne inserite lì sotto, nella mandibola! Incredibile! Questo invece è il cranio di una ‘Tigre dai denti a sciabola’ detta anche, come scritto in questo cartello, *Smilodon californicus*”.

“Per Zeus, e il nostro leone bianco come si chiama? – chiese Ulisse – A quale specie appartiene?”

“No... non... non ci avevo pensato” balbettò Fulgenzio.

“Per Zeus! E allora come facciamo a rivolgerci a questi studiosi senza nemmeno sapergli dire il nome e la specie dell’animale che gli chiediamo di ricostruire?”. Fulgenzio spalancò la bocca: osservava Ulisse con grande ammirazione.

“Anni e anni di viaggi, incontri e scoperte mi hanno abituato a prevedere le situazioni più imprevedute – disse Ulisse con finta modestia, riempiendo d’aria il petto – E non possiamo certo chiederlo a lui: per il momento non può più parlare. Il suo nome dobbiamo scoprirlo noi!”.

“In effetti – disse Fulgenzio ragionando tra sé – anche l’**Erbario (Totem 3.1)** che è conservato in questo stesso edificio ha le targhette con indicato il nome della specie oltre alle altre informazioni sulla raccolta di quell’esemplare”.

“Cos’è un Erbario?” chiese Ulisse incuriosito.



“È anch’esso una sorta di biblioteca che contiene una raccolta di piante essiccate e ordinate in modo da poter essere conservate e consultate. Di solito ogni esemplare, dopo essere stato raccolto, pulito, essiccato ed etichettato, viene montato su fogli di carta utilizzando appositi spilli che non arrugginiscono o speciali fascette adesive. L’Erbario di Ferrara custodisce circa 18.000 esemplari, ripartiti tra collezioni antiche e moderne, raccolti direttamente oppure frutto di scambi con altri Erbari di tutto il mondo e comprende principalmente due Erbari storici che risalgono al 1800: l’Erbario Antonio Campana costituito da circa 3.000 campioni – le piante non sono fissate da colla o spilli ma sono libere sulle pagine e mancano purtroppo delle informazioni relative al luogo e alla data di raccolta – e l’Erbario Alessandro Felisi che è ancora più importante che conta oltre 9.000 campioni. L’erbario Felisi ha etichette ancora più precise e, dunque, credo tu abbia ragione riguardo al nome e alla specie del leone bianco...”. Fulgenzio si interruppe, all’improvviso si illuminò in viso: “Cavoli: potremmo consultare la biblioteca storica di Biologia! Lì troveremo sicuramente qualcosa riguardo alla sua specie! Seguimi, si trova nel complesso di Santa Maria delle Grazie, qui vicino!”.

Passarono per l’Orto Botanico (Totem 3.1), e lì Ful-

genzio dovette fermarsi: Ulisse era così meravigliato che non riusciva a procedere. Continuava a guardarsi intorno stupito.

“Per Zeus, ma cos’è questa meraviglia? Siamo capitati nel mitico giardino delle Esperidi? O forse mi ritrovo nell’orto delle erbe magiche di Circe?”.

Fulgenzio sorrise: “Questo è l’Orto Botanico dell’Università di Ferrara”.

“Per Zeus, c’è una varietà di flora che nemmeno io nei miei viaggi ho potuto vedere!”.

“L’Orto Botanico è una specie di biblioteca a cielo aperto! – disse Fulgenzio – Le aiuole ospitano circa set-



tecento specie. Le quattro serre principali – temperata, fredda, calda e serra delle succulente – comprendono un migliaio di specie esotiche”.

“E perché sono state raccolte tutte in questo luogo?”.

“Le attività principali dell’Orto Botanico sono collegate alla divulgazione scientifica e alla salvaguardia della biodiversità, ma anche all’insegnamento: sia per i corsi dell’Università sia per le scuole che vengono in visita. L’Orto, poi, svolge anche ricerche scientifiche”.

“E da quando esiste?” chiese ancora Ulisse.

“Cavoli: sei davvero l’eroe della curiosità! – commentò Fulgenzio – L’Orto Botanico di Ferrara nacque ufficialmente nel 1771, e si trovava nel cortile di Palazzo Paradiso, antica sede dell’Università. Nel 1919 fu trasferito in via Scandiana, in un terreno che, però, si dimostrò poco adatto allo scopo. Nel 1925 l’Orto Botanico fu riportato nella sede originaria dove rimase fino al 1963, anno in cui fu trasferito qui, a Palazzo Turchi – Di Bagno”.

Ulisse, sempre portando sulle spalle il mantello pieno di cocci di leone, non resistette: cominciò ad aggirarsi curioso.

“Oggi le collezioni botaniche sono suddivise in 5 sezioni – Sistematica, Piante Utili, Giardini a Tema, Flora Protetta, Piante Esotiche – e in 36 settori” gli spiegò Fulgenzio.

“Come fai a sapere tutte queste informazioni?” chiese Ulisse.

“Ho fatto un corso per diventare aiutante–bibliotecario–in–prova! Spero che dopo il periodo di prova mi confermino questo lavoro: mi piace così tanto!”.

Ulisse lo guardò con affetto, poi si rimise a posto il mantello gonfio di cocci sulle spalle: “Andiamo! – disse – Dobbiamo aiutare il nostro amico a pezzi”.

“Ma questa non sembra una biblioteca – notò Ulisse appena arrivato di fronte al complesso di **Santa Maria delle Grazie (Totem 4)** – sembra piuttosto una chiesa!”.

“Be’, sì, in effetti lo era! – disse Fulgenzio – Si tratta della chiesa al servizio del convento di Santa Maria delle Grazie fatto costruire, probabilmente in soli tre anni, dal Duca Ercole I d’Este e poi donato, nel 1501, alle suore Lateranensi dell’Ordine di S. Agostino. La costruzione fu realizzata in tempi molto brevi sia per fornire una residenza stabile alle suore di clausura – che nel frattempo erano state provvisoriamente alloggiate in un altro convento della città – sia per la volontà del Duca di concludere rapidamente gli interventi urbanistici noti come Addizione Erculea, in cui rientrava anche questo convento molto significativo per l’epoca perché particolarmente affollato. C’è infatti una testi-

monianza importante a questo riguardo: il resoconto di monsignor G. Battista Maremonti, inviato da papa Gregorio XIII nel 1574 per verificare le condizioni strutturali, economiche e morali dei numerosi conventi e parrocchie di Ferrara. Siamo infatti in pieno periodo di Controriforma, pochi anni dopo il terremoto del 1570 che aveva provocato gravi danni a tutti gli edifici della città. Dal resoconto di Maremonti sappiamo che il convento ospitava 103 monache, numero ritenuto troppo elevato, e che si chiedeva pertanto di ridurre a 80. Il vescovo dettò anche altri provvedimenti che inducono a pensare che la clausura qui non fosse sufficientemente rigorosa, come innalzare ulteriormente i muri di confine e trasferire altrove la casa dell'ortolano che si trovava all'interno del perimetro murario. Il convento infatti era interamente circondato da un muro oltre il quale si trovavano gli immensi orti delle monache”.

“Però da allora ne è passato tanto di tempo! – disse Ulisse – Forse oggi questi non sono più com'erano una volta”.

“Vieni: ti faccio vedere!” disse Fulgenzio e lo condusse al **chiostro interno (Totem 4.1)**.

“Il chiostro interno era il cuore del convento di clausura ed è l'unica parte di questo complesso sopravvissuta alle vicende storiche che hanno danneggiato e trasformato il monastero originale”.

Ulisse, incuriosito, cominciò a contare il numero delle colonne su ciascun piano del loggiato: “Per Zeus, è molto armonioso! – esclamò – Nonostante ci sia un numero differente di colonne su ciascun piano: ogni lato conta 10 colonne al piano terra e 13 più sottili al piano superiore!”.

“Le colonne sono tutte originali tranne una – speci-



ficò Fulgenzio – abbattuta forse già in epoca napoleonica per consentire l'accesso dei carri dall'ingresso principale del monastero sull'attuale via Mortara e successivamente ricostruita in cemento. Dal chiostro si poteva accedere ai parlatori, al refettorio, all'aula capitolare, alla cucina, alla lavanderia e alle stanze di lavoro e di servizio. Tre lati del piano superiore erano occupati dalle celle delle monache, mentre il quarto ospitava sale più ampie destinate ad attività comuni. Il declino cominciò nel 1798 con l'arrivo delle truppe napoleoniche e l'allontanamento delle suore; da allora in avanti il monastero fu usato come caserma per gli eserciti, prima francesi, poi pontifici, poi austriaci finché fu acquistato dal Comune nel 1836. Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'**antico monastero (Totem 4)** divenne sempre più quel luogo malfamato chiamato dai ferraresi il 'Mortara 70', in riferimento al numero civico dell'ingresso principale. Frequentato anche da alcuni malavitosi e considerato da molti cittadini focolaio di malattie contagiose, vi abitavano 163 famiglie che vivevano in grande povertà e in pessime condizioni igieniche. Il convento era così diventato una sorta di lazzaretto per ammalati e indigenti nonostante, in tutto questo, alcuni cittadini che vi hanno vissuto ricordino il clima generale di grande umanità, dignità e solidarietà che vi si viveva. Fu una sindaca donna,

Luisa Gallotti Balboni, a denunciarne la situazione di degrado e, fin dal 1948, a volere la progettazione di un complesso di stabili che potesse consentire lo svuotamento di 'Mortara 70'. Nel 1971 l'Università acquistò l'intero complesso che ormai era divenuto irriconoscibile. Solo nel 1993 iniziò il progetto di recupero della **chiesa (Totem 4)**, con l'obiettivo di farne la sede di una biblioteca centralizzata di tutta l'area chimico-biologica con l'accorpamento di libri e periodici provenienti da 8 diverse biblioteche, per un



patrimonio librario consistente oggi in oltre 50.000 volumi. Per rispettare l'integrità del volume della chiesa e allo stesso tempo creare gli spazi necessari per i libri, fu progettata una grande parete dipinta di azzurro – una 'vela', in omaggio al colore dei cieli dei pittori ferraresi del 15° secolo – che doveva dividere lo spazio interno della chiesa in due ambienti: gli spazi di lettura e i depositi. Come ricorda questa targa sulla facciata, nel 2005 l'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie venne finalmente restituita alla città!”.

“Da luogo di degrado e povertà – commentò Ulisse – è tornata ad essere un luogo che protegge qualcosa di sacro: la cultura, il più potente strumento di liberazione dalla miseria”.

Fulgenzio annuì in silenzio.

Era ciò che pensava anche lui, e che l'aveva portato a cercare un lavoro come quello di bibliotecario.

“Vieni, Ulisse – disse dopo un po' – entriamo a vedere se troviamo qualcosa che ci possa aiutare a scoprire la specie cui appartiene il nostro leone bianco a pezzi”.

Fulgenzio, all'ingresso, mostrò il tesserino da aiuto-bibliotecario-in-prova e presentò Ulisse come un collaboratore culturale: in questo modo salirono liberamente il labirinto di scale che portava sempre più in alto, entrarono nelle lunghe sale che contenevano un nume-

ro enorme di armadi-scaffali e iniziarono a cercare i libri dei fondi antichi.

“Questa biblioteca mette a disposizione libri soprattutto di argomento chimico-biologico, ma anche di medicina, e conserva i **fondi librari antichi di Chimica e di Biologia Evolutiva (Totem 4.1)**. Il fondo di Chimica comprende 147 volumi pubblicati in gran parte fra la metà del 19° e il primo ventennio del 20° secolo, tra cui gli undici volumi della *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*. Il fondo di Biologia Evolutiva ha avuto origine nell'ex Istituto di Zoologia grazie al suo primo direttore, il professor Canella: contiene oltre 200 volumi e comprende opere fondamentali dei secoli 18°-19° inerenti la zoologia e l'evoluzione”.

“Ma cos'è la zoologia?” chiese Ulisse.

“È la scienza che studia gli animali”.

“Anche i leoni?” chiese Ulisse.

“Anche i leoni!” rispose Fulgenzio che cominciò a sfogliare con grande attenzione i volumi settecenteschi dei naturalisti più famosi, fra i quali Vallisneri, Buffon e Linneo, e i sette volumi dell'edizione napoletana delle *Opere* di Francesco Redi, medico, naturalista e poeta. Trovarono di tutto: descrizioni con disegni di camaleonti, pesci, pidocchi, scorpioni, zanzare, anche leoni, ma differenti rispetto al leone a pezzi: “Questi leoni qui illustrati non sono bianchi! – diceva Ulisse – No, il no-

stro leone non appartiene nemmeno a questa specie!”. La specie corrispondente proprio non si trovava.

Fulgenzio allora si illuminò: “La biblioteca di Architetura! – esclamò – Visto che il nostro leone bianco ha detto di provenire dalla facciata di un palazzo, li troveremo molto libri che parlano delle facciate dei palazzi! Vieni, seguimi, li scopriremo qualcosa di utile, lo sento!” disse a Ulisse e cominciò a scendere di corsa le scale.

Ulisse invece si bloccò su un pianerottolo, sempre tenendo il suo prezioso carico sulle spalle, per ammirare la splendida vista dello spazio della chiesa: in basso gli studenti silenziosi ai loro tavoli, sopra la sua testa le capriate di legno, nello spazio in mezzo le lampadine che pendevano dal soffitto appese a fili come lenze lanciate da un perfido pescatore di studenti.

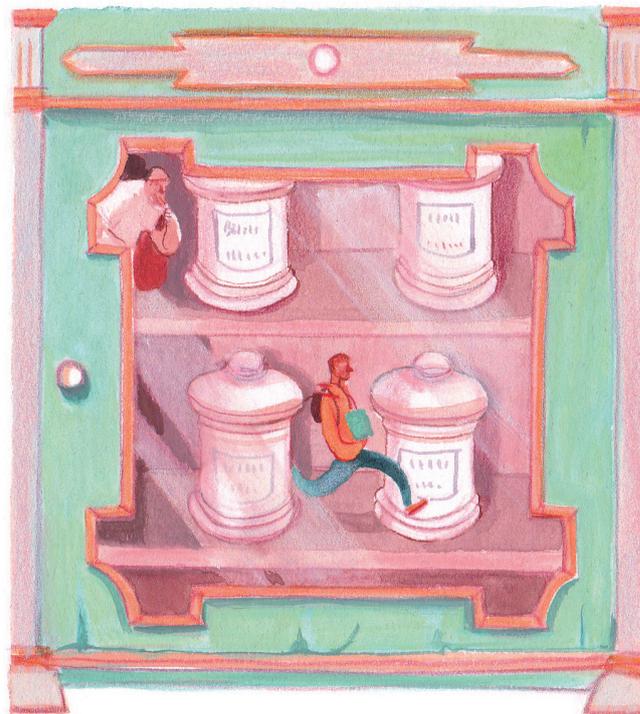
“Perché non usciamo da lì?” chiese Ulisse indicando delle finestre affrescate.

“Cavoli: ma non vedi che sono finestre dipinte sul muro?” gli fece notare Fulgenzio.

“Per Zeus! – esclamò Ulisse – Ho sempre fatto fatica a distinguere i dipinti sui muri dalla realtà!”.

“Io invece ho sempre fatto fatica a distinguere la realtà dalla fantasia! – sorrise Fulgenzio – Ad esempio: in questo complesso sono conservati gli antichi arredi

della **Farmacia Navarra–Bragliani (Totem 4.2)** con tutti i vasi per i farmaci, pensi che potremmo trovare lì un rimedio per far guarire il leone bianco a pezzi?”. “Che cos’è quest’antica farmacia?” chiese Ulisse.



Fulgenzio ve lo accompagnò: circondato da vetrine contenenti antichi vasi, Ulisse si mise a maneggiare palloni di vetro, serpentine, imbuti, tubi, termometri, bilance di precisione, boccette, bicchieri, mortai, pinze, stampi...

“Si tratta della farmacia con gli arredi storici più antichi presenti a Ferrara – spiegava intanto Fulgenzio – L’attività della Farmacia Navarra ebbe inizio nel 1738, in corso Martiri della Libertà. Fu da sempre considerata dai ferraresi parte della storia della città, punto di incontro tra medici, farmacisti e storici locali, e godette di gran fama per i suoi preparati richiesti in tutta Italia. Nel 1960 fece da ambientazione nel film ‘La lunga notte del ‘43’ tratto da ‘Una notte del ’43’ di Giorgio Bassani, per la regia di Florestano Vancini in cui si racconta il cosiddetto ‘Eccidio del Castello’: all’alba del 15 novembre 1943, vennero fucilati dai fascisti 11 cittadini ferraresi”.

All’improvviso a Ulisse cadde di mano una boccetta che si frantumò sul pavimento. Il suo sguardo si fece cupo.

“Gli arredi – continuò Fulgenzio – furono donati alla Facoltà di Farmacia nel 1977 dall’allora titolare Alessandro Bragliani che stava per cedere i diritti della farmacia. Fa parte anch’essa del SMA, Sistema Museale di Ateneo”.

“Uhm... era una farmacia specializzata anche in farmaci per leoni?” chiese Ulisse grattandosi la barba.

Da una tenda comparve un uomo in camice bianco e si

mise a sfogliare un libro appoggiato al bancone: “Effe, gi, elle, leone: ecco qui! Raucedine del leone, inappetenza del leone, criniera sbiadita...”.

“Leone bianco a pezzi?” chiese Ulisse mostrandogli il contenuto del sacco.

“Mi spiace, in questo libro non sono contemplati farmaci per guarire la frantumazione leonina – disse sconsolato il farmacista – ma è un caso raro e interessante: lo studierò!”.

Davanti a **Palazzo Tassoni Estense (Totem 5)**, sede della Facoltà e della biblioteca di Architettura, Ulisse come sempre chiese informazioni.

“La parte più antica del palazzo – raccontò Fulgenzio – è quella che sorge su via della Ghiara e risale al 1482, il proprietario era Condolmiero Condolmieri, camerlengo di Ercole I d’Este, che venne però assassinato quello stesso anno. La proprietà passò allora a Sigismondo Cantelamo e, nel 1491, a seguito del crollo della sala e della copertura del Palazzo Estense a San Francesco, divenne residenza dei conti Estense Tassoni i cui discendenti la abitarono, modificandone la struttura per esigenze abitative, fino al 1847 quando fu abbandonato, mancando di eredi maschi. Ma già nel 1853 il palazzo fu risistemato per essere adibito a manicomio: da quel momento diventò un vero e proprio centro autosufficiente, grazie all’impiego dei

ricoverati in attività economiche, che avevano anche una funzione di riabilitazione attraverso l'apprendimento di un mestiere, come la filatura, la coltivazione dell'orto nel vasto spazio interno, l'artigianato. Qui venivano raccolti anche gli orfani e, nel 1945, ospitò i feriti di guerra, ma continuò ad essere utilizzato principalmente come manicomio fino al 1978 quando la 'Riforma Basaglia' ne impose la chiusura. A partire dal 1997 il palazzo fu restaurato dalla Facoltà di Architettura che, poi, ne fece la propria sede”.

“Per Zeus! – commentò Ulisse lasciandosi la barba – Ecco un altro esempio di come la città sia stata capace di migliorare l'uso di una struttura: da luogo di sofferenza e di chiusura è diventato un luogo di scambio e di cultura! La cultura porta sempre a un'apertura della mente... è questa curiosità di conoscere che mi ha spinto a viaggiare!”.

Attraversarono l'entrata da via Quartieri e salirono le scale moderne fino al primo piano: lì trovarono la biblioteca, ricca di libri e riviste specialistiche di design e architettura, nelle stesse stanze che erano state destinate ai dormitori maschili del manicomio.

Ulisse cominciò a sfogliare i libri attingendo dagli oltre 20.000 volumi a disposizione.

“Cavoli, guarda Ulisse! – disse Fulgenzio – Questo è il famoso **archivio professionale dell'ingegner architetto**

Carlo Savonuzzi (1897–1973) (**Totem 5.1**), protagonista dell'architettura e del dibattito culturale ferrarese del Novecento che aveva la passione di conservare tutta la documentazione relativa ai suoi progetti. Vedi, ci sono disegni, fotografie, lettere: una grande quantità di materiali vari che testimoniano tutta la sua attività. Guarda:



questo è il progetto per il Foro Boario di Ferrara, e questo è quello del 1929 per il serbatoio dell'acquedotto”.

Ulisse osservò con attenzione tutto quel prezioso materiale.

Poi riprese a sfogliare libri e riviste.

“Forse ho trovato qualcosa su questo libro di storia dell'arte: dice che il nostro leone sosteneva una panoplia!”.

“Una cosa?” chiese Fulgenzio.

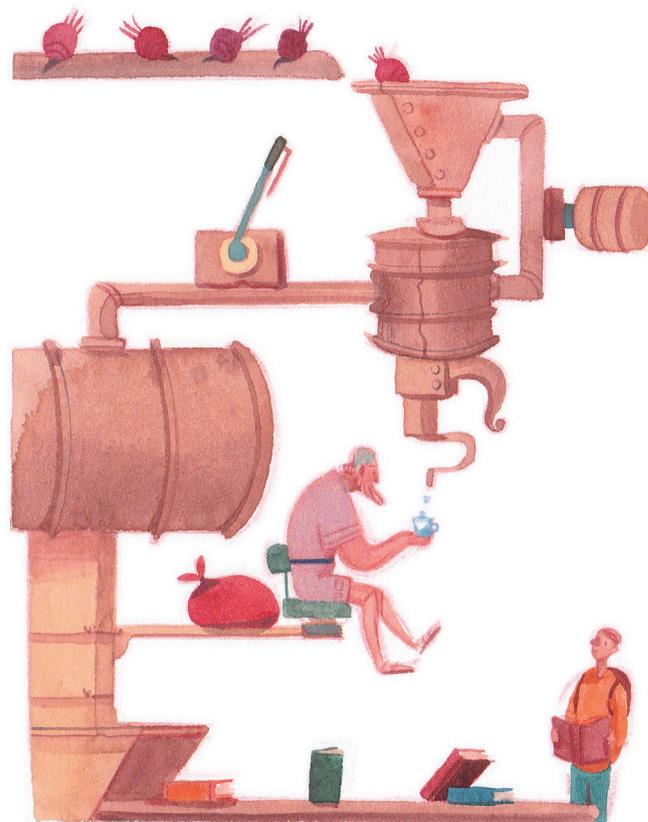
“Per Zeus, non conosci il greco? Quello antico, intendolo!” chiese Ulisse meravigliato.

Fulgenzio divenne tutto rosso in viso.

“È la mia lingua madre! – disse Ulisse – ‘Panoplia’ in greco antico significa ‘armatura completa’ ed era il termine usato per indicare l'insieme delle armi di offesa e di difesa che veniva fornita ai soldati greci. La dotazione completa pesava tra i 22 e i 35 kg. Qui c'è scritto che questo termine venne successivamente utilizzato per indicare i trofei e i motivi ornamentali che si trovano nei fregi di diversi monumenti romani a carattere celebrativo, e ripresi come motivo ornamentale in calce, sulle facciate dei palazzi, nei secoli successivi! Capisci Fulgenzio?”.

“Be’, sì: il nostro amico leone ha sostenuto tra le fauci per secoli decine di chili di armi!”.

“Certamente – rispose Ulisse – ma questo libro ci ha dato l'informazione che cercavamo: il nostro leone, per



Zeus, è bianco non perché appartiene a una specie sconosciuta, ma perché è fatto di calce! È per questo non lo trovavamo classificato nei libri di biologia!”.

Fulgenzio s’illuminò: “Cavoli: se è di calce che parliamo, troveremo la risposta nella biblioteca del Polo Scientifico–Tecnologico, presso l’ex zuccherificio! Ci andiamo?”. Ulisse, amante dei viaggi e delle scoperte, non se lo fece ripetere.

Arrivarono così di fronte al grandioso complesso dell’ex **Zuccherificio Agricolo Ferrarese (Totem 6)**. Ulisse ne rimase impressionato.

“Per Zeus! È enorme! Ma sembra una fabbrica più che una biblioteca!”.

“In effetti lo era! – disse Fulgenzio – Era uno zuccherificio: una fabbrica dove entravano barbabietole e usciva zucchero! I lavori di costruzione cominciarono nel 1900 e portarono alla realizzazione di un fabbricato principale di 95 metri di lunghezza, 20 di larghezza, 12 di altezza, oltre a vari magazzini, un’officina meccanica e un locale per 7 caldaie per la produzione di vapore. Fu costruito vicino alla riva del Po di Volano proprio perché questo tipo di attività richiedeva un abbondante utilizzo di acqua, oltre al fatto che sull’acqua si potevano trasportare più facilmente i materiali necessari alla produzione, dato che le strade allora erano meno pra-

ticabili di oggi. Il camino era alto 60 metri, ma è stato da poco ridotto di 12 metri a causa dei danni provocati dal terremoto del 2012. Ci fu poi la necessità di diversi ampliamenti ma, a seguito di un piano di ristrutturazione dell’Eridania, la Società decise di diminuire le sedi da 28 a 14, e tra le sedi dismesse ci fu anche questa, che venne smobilitata definitivamente da tutti i macchinari nel 1968. Finché poi si decise di ristrutturarla per adeguarne gli spazi a una nuova funzione, quella di sede del Polo Scientifico–Tecnologico dell’Università di Ferrara: i lavori terminarono nel 1995. La struttura che vedi è quindi quella tipica degli edifici industriali: dimensioni eccezionali, massima razionalità, utilizzo di materiali come mattoni, cemento, ferro, vetro e ghisa. Oggi, anziché macchinari, questo spazio accoglie gli studenti e il loro desiderio di conoscenza!”.

“La conoscenza! – disse Ulisse – Il vero motore per migliorare sé stessi e il mondo!”.

“La **biblioteca (Totem 6)** – disse Fulgenzio – è al piano terra, dove occupa l’intero spazio dell’ex magazzino dove si stipavano i sacchi di zucchero”.

Lo spazio della biblioteca era immenso.

Ulisse ne rimase stupito, uno spazio immenso completamente riempito di libri.

“Per Zeus! – esclamò – Era il luogo di stoccaggio dello

zucchero e ora è una biblioteca: il luogo di stoccaggio della cultura!”.

“Questa biblioteca è nata nel giugno del 2003 dall’unione delle ex biblioteche della Facoltà di Ingegneria e dei Dipartimenti di Fisica e di Scienze della Terra e dispone oggi di oltre 50.000 volumi, oltre che di una piccola ma interessante **collezione di libri antichi e di pregio (Totem 6.1)** pubblicati dal 17° al 20° secolo. Le opere riguardano soprattutto le scienze geologiche: uno dei temi trattati è lo studio dei fossili. Sulla loro origine molto si dibatté dal medioevo al 18° secolo giungendo perfino a ritenerli scherzi della natura: alcune delle edizioni più antiche qui conservate affrontano l’argomento grazie anche a splendide tavole illustrate. Fra le collezioni di pregio della biblioteca si trovano anche un’ottantina di volumi provenienti dal Dipartimento di Fisica e una sezione del fondo del professor Münster, di grande interesse per la storia della medicina e del pensiero scientifico”.

Ulisse aveva già cominciato a consultare i libri, e bastò poco tempo perché esultasse: “Ho trovato l’esatta composizione della calce, e tutte le indicazioni tecniche sulla sua preparazione!”.

“Bene – disse Fulgenzio – prendiamo in prestito il libro e andiamo in uno dei laboratori: lì troveremo tutto quello che ci serve”.

E in effetti, in breve tempo, Ulisse e Fulgenzio riusciro-

no a preparare la calce. Con un pennello la spalmarono con attenzione sui bordi dei cocci e infine ricomposero la figura del leone.

Stettero a guardarlo in silenzio.

Immobile. Il leone bianco non dava segni di vita.

“Be’, che succede?” chiese Fulgenzio dopo un po’.

“Forse dobbiamo attendere!” disse Ulisse.

Ma il leone bianco non si muoveva.

Dopo quasi un’ora di attesa Ulisse ruppe il silenzio: “È evidente che con questo leone la tecnologia non è sufficiente: funziona solo in parte!”.

“Perché?” chiese Fulgenzio.

“Probabilmente perché questo leone è una creatura che solo in parte appartiene a questo mondo! – rispose Ulisse lasciandosi la barba – Si tratta di una creatura che appartiene anche al mondo della fantasia. Una condizione che conosco fin troppo bene”.

Fulgenzio s’illuminò: “Cavoli: la biblioteca di Lettere e Filosofia! Andiamo all’ultima biblioteca del Sistema Bibliotecario d’Ateneo di Ferrara che non abbiamo ancora visitato!”.

Ulisse penseroso aprì il mantello sul pavimento, vi sistemò il leone ricomposto, e sollevandone i lembi con grande attenzione, se lo caricò in spalla.

Poi, sorridendo, disse: “Andiamo: hai avuto un’ottima idea”.

Arrivarono così di fronte al portone di **Palazzo Tassoni-Mirogli (Totem 7)**.

“Sono sicuro che anche qui troveremo qualcosa per il nostro leone a pezzi” disse Fulgenzio.

Una figura di ferro battuto posta sopra le inferriate di una delle grandi finestre della facciata guardò verso il basso: “Hai detto leone? – chiese – Intendi un vero leone? Vero?”.

Ulisse alzò lo sguardo: “Per Zeus, ‘quasi’ un vero leone! Magari tu lo puoi aiutare, tra leoni di facciata vi intendete, giusto? Magari puoi parlargli in ‘leonese’, magari...”. La figura di ferro battuto guardò la figura uguale a sé che si trovava proprio di fronte e che continuava a insistere: “Devi dirglielo!”.

La figura di ferro voltò di nuovo lo sguardo verso Ulisse: “Ecco... noi tutti... e anch’io... insomma, io non sono un vero leone... o meglio, sì, sono un leone, ma...”.

“Ma cosa? – chiese Ulisse lasciandosi la barba – Per Zeus: sputa il rospo!”.

“Io sono l’animale dello stemma della storica potente famiglia Tassoni, quindi tecnicamente dovrei essere un tasso. Però, con il tempo, mi hanno fatto assomigliare sempre più a un leone, perché è un animale che nella comunicazione risulta di maggiore impatto, acchiappa di più, eccetera, eccetera. Vuoi mettere la forza, il coraggio, il ruggito, il leone re della foresta, eccetera ec-

cetera confrontato con un umile tasso di campagna? E così qui sulla facciata, invece di tanti tassi, ci sono tanti leoni! O meglio, non sapendo più se siamo tassi o leoni, viviamo da secoli in crisi d’identità!”.

“Per Zeus, è semplice: siete l’uno e l’altro! – disse Ulisse

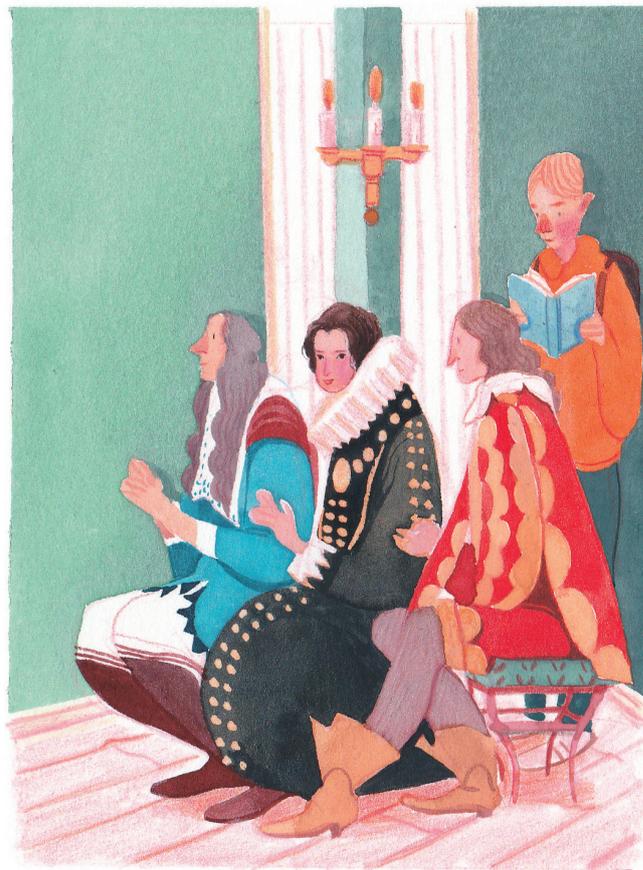


– Abbiamo tutti molte più potenzialità di quelle legate a un'unica definizione! Essendo voi sia tassi che leoni, potreste chiamarvi 'tassoni!'”.

A tutti i tassoni brillarono gli occhi di felicità: in un istante Ulisse aveva trovato la soluzione su cui si stavano scervellando da secoli.

“Ma ditemi – chiese Ulisse, come sempre curioso – è la famiglia Tassoni che ha costruito questo palazzo?”.

“Il Palazzo Tassoni–Mirogli è stato costruito nel 15° secolo – rispose il tassone – e fu abitato per primo da una nobile famiglia di Alessandria d'Egitto che, dopo la distruzione della città, si trasferì a Ferrara. La famiglia Tassoni arrivò molto dopo! Nel 1458 il fabbricato venne acquisito da Giovan Pellegrino Labolico degli Arduini, ambasciatore di Borso d'Este a Venezia. Si narra che, avendo parlato male del duca D'Este, fu poi condannato alla confisca di tutti i beni, e si sarebbe dovuto allontanare entro tre giorni da Ferrara, altrimenti chiunque avrebbe avuto il diritto di ucciderlo. Un nobiluomo ferrarese era già pronto ad accoltellarlo, quando lo stesso Labolico si recò pentito dal duca con un cappio al collo, ottenendo il perdono e il nuovo possesso dei beni confiscati. La proprietà passò successivamente alla famiglia Tassoni. Si trattava di un edificio con una corte centrale e due logge affacciate rispettivamente sul cortile e sull'orto che allora arrivava fino alle mura della



città: al piano terra si trovavano le stanze di servizio mentre le sale e i saloni si trovavano al piano nobile. Negli anni successivi la proprietà passò alla famiglia Nigrisioli e poi alla famiglia Mirogli. In quegli anni arrivarono in visita gli arciduchi d'Austria Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco e l'arciduchessa Anna di Toscana. In seguito ad un intervento di restauro del palazzo su progetto di Carlo Pasetti, che portò alla luce uno spazio teatrale interno, il marchese Mirogli mise in scena uno spettacolo teatrale–musicale dal titolo 'Gli sforzi del desiderio' di Francesco Berni, proprio in onore degli arciduchi d'Austria. Fu talmente grande il successo che l'imperatore d'Austria chiamò Pasetti a costruire il teatro a Vienna e Berni invece fu nominato conte! Nel corso dei secoli successivi vi furono altri passaggi di proprietà e il palazzo fu infine utilizzato per scopi socio–assistenziali e come scuola speciale per i ragazzi spazzacamini, mentre a inizio Novecento il palazzo prese ufficialmente per tutti il nome di 'Casa del Popolo' in cui venivano organizzate svariate attività culturali. Il cortile divenne il luogo di numerose manifestazioni sportive, sociali, teatrali e cinematografiche, tutte di grande successo. L'attività cessò quando, in epoca fascista, vi fu aperta la Casa del Balilla. Nel 1968 iniziarono i lavori di ristrutturazione per accogliere la Facoltà di Magistero che qui trovò la sua sede, con aule, sale di

lettura, studi per i docenti e, naturalmente, la biblioteca. Oggi il palazzo ospita solo la **biblioteca di Lettere e Filosofia (Totem 8)**, al piano terra, con spazi per la consultazione e lo studio, oltre ai depositi librari. La biblioteca dispone di una raccolta documentaria di oltre 140.000 volumi e un ricco settore multimediale costituito da migliaia di dischi e CD musicali, DVD e microfilm. Il patrimonio documentario interessa i settori dell'area umanistica: letteratura, linguistica, lingue straniere, filosofia, storia, storia delle arti, teatro, cinema, musica. La biblioteca però conserva anche i fondi librari di pregio di Anatomia Umana, Botanica, Lettere e Filosofia che fanno parte delle Collezioni di interesse storico dell'Università di Ferrara, oltre al fondo storico dell'Arcispedale Sant'Anna. Il piano superiore del palazzo, invece, è stato reso inagibile dal sisma del 2012, così come il **Palazzo Contughi–Gulinelli (Totem 8)** che sorge qui di fronte, oltre la strada, e che, una volta ristrutturato, diverrà la nuova sede della biblioteca” e lo indicò a Ulisse.

“Per Zeus, possiede un portale davvero sontuoso! – commentò – Da chi è stato costruito?”.

“Cavoli: Palazzo Contughi–Gulinelli mostra una delle facciate più belle del Millecinquecento ferrarese! – esclamò Fulgenzio – fu progettato probabilmente dal famoso Girolamo da Carpi e fu ultimato nel 1542. Ebbe diversi

proprietari, tra cui l'Accademia degli Argonauti nel 1761. Un ruolo importante tra i proprietari ebbe il Conte Olao Gulinelli, che morendo giovane, lasciò il palazzo alla moglie Alma Anna Budini nel 1935 che vi investì ampliandolo e arredandolo in modo ricco e sfarzoso, curando anche il prezioso giardino. In tempo di guerra decise di

rendere disponibili come rifugio i sotterranei ai cittadini e nel proprio testamento scrisse che il palazzo avrebbe dovuto diventare una biblioteca. Fu così acquisito nel 1974 dall'Università degli Studi di Ferrara: diventerà la biblioteca di Lettere e Filosofia non appena sarà possibile ristrutturare i danni del terremoto”.



Ulisse intanto si era fatto sempre più pensieroso: “Guardate cosa ho combinato” disse infine ai tassoni, e posò il mantello rivelando il leone bianco a cocci rammentato con la calce.

A tutti i tassoni in ferro battuto scese contemporaneamente un’identica lacrima, che non fece altro che arrugginirli un po’ di più.

“Non avete idea di come fare per riportare in vita questo leone a cocci rattoppati?”.

I tassoni si guardarono l’uno con l’altro a coppie. Sembrava stessero comunicando con lo sguardo.

Poi prese la parola sempre il primo tassone che aveva già parlato: “Abbiamo discusso tra noi, questa è la soluzione: apritegli davanti un libro, un libro prezioso, lì vivrà e sarà libero!”.

Ulisse e Fulgenzio corsero verso il **fondo antico della biblioteca (Totem 7)** per sfogliarne i libri più preziosi.

“Il fondo di Botanica, che annovera 565 volumi – disse Fulgenzio – è molto prezioso per l’elevatissimo interesse storico e scientifico che riveste. Le date di edizione abbracciano un lungo periodo, che va dal 16° secolo alla prima metà del 20°. Le opere cinquecentesche trattano nella quasi totalità di argomenti medico–botanici: ecco uno splendido esemplare del *De historia stirpium* l’erbario realizzato dal medico tedesco Leonhard Fuchs, pubblicato nel 1542!”.

Fulgenzio aprì il libro e lo pose davanti agli occhi del leone a pezzi: il testo appariva corredato da splendide incisioni acquerellate, ma il leone non si mosse. Provarono allora con un altro erbario *Icones stirpium* di Lobelio pubblicato ad Anversa nel 1591 da Christophe Plantin nella tipografia allora più importante del mondo. Provarono poi con le edizioni seicentesche, poi con quelle settecentesche, fra le quali alcune importanti opere di Linneo. E poi via via con tutti i libri antichi che sembravano più preziosi.

“Per Zeus, niente da fare! – disse Ulisse lasciandosi la barba – Immobile come una statua di calce!”.

“Proviamo allora con i libri del fondo di Anatomia Umana: sono stupendi! Sono 245 volumi, le cui date di edizione vanno prevalentemente dal 16° al 19° secolo. Offrono interessanti testimonianze dello sviluppo nei secoli delle scienze mediche e in particolare dell’anatomia, con illustrazioni magnifiche!”.

Aprirono davanti al naso del leone a pezzi tutti gli atlanti di anatomia in grande formato con le loro splendide tavole illustrate, come quello di Andreas Vesalius del 1604.

Niente da fare.

Il leone: come pietrificato.

“Qui vedo il fondo storico dell’Arcispedale Sant’Anna! – disse Fulgenzio – Proviamo: comprende il nu-

cleo più antico delle collezioni librerie dell’Arcispedale Sant’Anna di Ferrara con più di 3700 volumi, le cui date di edizione vanno dal 15° al 20° secolo! Offre testimonianza dello sviluppo delle scienze mediche nel corso dei secoli”.

Aprirono davanti al leone a pezzi due incunaboli stampati a Venezia nel 1493, la *Cirurgia uniuersale e perfetta* di Giovanni Andrea Della Croce del 1605 e molti altri libri di medicina, ma anche i divertentissimi scritti polemici *Avvertimenti* e *Lettera* pubblicati dal medico Ignazio Vari sotto lo pseudonimo di ‘Castruccio Coppetta barbiere della villa di Cona’ nel 1754.

Niente.

Il leone: immobile.

“Rimane il piccolo fondo antico di Lettere e Filosofia – disse Fulgenzio – composto da poco più di 150 volumi pubblicati dal 18° secolo agli anni Millenovecentoventi. Gli argomenti riguardano soprattutto filosofia, psicologia, pedagogia, letteratura – in particolare il teatro – e musica”.

Provarono ad aprirgli davanti al muso anche quei preziosi volumi.

Niente.

“E questo cos’è?” chiese Ulisse raccogliendo un libro dal pavimento.



“Oh, quello è mio! – rispose Fulgenzio – L’ho preso in prestito qualche giorno fa da questa biblioteca per leggerlo, deve essermi caduto dalla zaino che... ecco, vedi? Avevo lasciato lo zaino un po’ aperto... comunque è una copia dell’Orlando Furioso, un poema scritto da Ludovico Ariosto proprio qui a Ferrara che parla di...”. Ulisse aprì il libro, e in quel momento gli occhi del leone bianco scintillarono di luce.

Il leone sembrava risvegliarsi da un lungo sonno. Batté le palpebre più volte, si scosse tutto quanto come fanno i cani quando escono dall’acqua, ruggì forte, sorrise ai due amici, guardò il libro aperto tra le mani di Ulisse e vi si tuffò dentro.

Sparito.

“Per Zeus! – disse Ulisse – Tieni un po’ qui!” e pose il libro aperto nelle mani di Fulgenzio.

“Tienilo bene aperto! – continuò – Tienilo fermo: mi ci butto dentro anch’io! Lo seguo! Voglio vivere nuove avventure in un libro differente. Per Zeus: dove sta scritto che devo ripetere per sempre l’Odissea?” e vi si tuffò dentro.

Sparito anche lui.

Fulgenzio era rimasto con il libro aperto, fermo, nelle mani.

Sentì la porta aprirsi.

Fulgenzio alzò lo sguardo verso la Direttrice che era appena entrata: sorrideva.

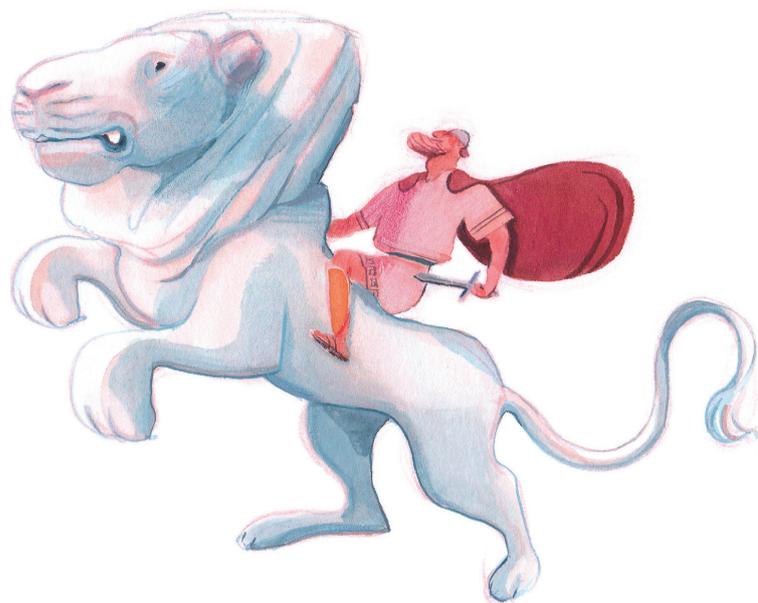
“Ah, è qui signor Lenticchia, la stavo cercando – disse la Direttrice – Oggi molte persone mi hanno raccontato dell’amore che lei mostra per i libri. I colleghi mi hanno riferito di come in questa giornata lei li abbia osservati, maneggiati, sfogliati con grande cura. Mi hanno riferito come lei addirittura ci abbia parlato, come se stesse parlando con delle persone. L’amore che ha dimostrato per i libri ha sciolto ogni mio dubbio, e sono venuta a dirglielo. Lei, signor Lenticchia, è assunto!” e gli strinse forte la mano.

Fulgenzio divenne tutto rosso in viso.

“Cavoli... il mio sogno si avvera!” pensò, e s’illuminò di felicità.



- T.1** **Biblioteca di Economia**
Palazzo Bevilacqua-Costabili (1458),
Via Voltapaletto, 11
- T.2** **Biblioteca di Giurisprudenza**
Palazzo Trotti-Mosti (1493),
Corso Ercole I d'Este, 37
- T.3** **Sede del Sistema Museale di Ateneo (SMA)**
Palazzo Turchi-Di Bagno (1492),
Corso Ercole I d'Este, 32
- T.3.1** **Orto Botanico – Erbario (SMA)**
Corso Porta Mare, 2B
- T.4** **Biblioteca Chimico-biologica
Santa Maria delle Grazie**
Ex-monastero di Santa Maria delle Grazie (1501),
Via Fossato di Mortara, 15/19
- T.4.2** **Antica Farmacia Navarra-Bragliani (SMA)**
Via Fossato di Mortara, 15/19
- T.5** **Biblioteca di Architettura**
Palazzo Tassoni-Estense (1482),
Via Quartieri, 8 - Via Ghiara, 36
- T.6** **Biblioteca Scientifico-tecnologica**
Ex zuccherificio Agricolo Ferrarese (1900),
Via Saragat, 1
- T.7** **Biblioteca di Lettere e filosofia**
Palazzo Tassoni Mirogli (1434),
Via Savonarola, 27
- T.8** **Palazzo Contughi-Gulinelli (1542),
Via Savonarola, 38 (futura sede della Biblioteca
di Lettere e filosofia, in attesa di restauro)**



**UN LEONE BIANCO A PEZZI,
UN PREOCCUPATO AIUTANTE-BIBLIOTECARIO-IN-PROVA,
L'EROE ULISSE CHE RICOMINCIA IL SUO VIAGGIO:**

AVVENTURE, EQUIVOCI, COLPI DI SCENA TRA LE RIGHE PER RACCONTARE,
CON DELICATEZZA E IRONIA, LE PREZIOSE MERAVIGLIE
DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO E MUSEALE
DELL'ATENEO DI FERRARA.